LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: [illegible] — ABBONAMENTI: [illegible]

SABATO 29 Giugno 1946 - Anno II - Numero 152 — TORINO, [illegible]

IL PREZZO dell'ottimismo

Si è detto che oggi è di moda l'ottimismo. Ma la Repubblica italiana (se i fatti non lo consentissero) avrebbe a lungo andare una vita ben grama coltivando di proposito cotesta nuova retorica, perchè alla subitanea fiammata dei facili entusiasmi potrebbero seguire giorni gravidi di pessimismo in cui sarebbe difficilissimo governare, non solo le cose materiali della pubblica e della privata finanza, ma financo gli stessi fenomeni sociali e politici. E' risaputo, nella stretta cerchia degli studiosi, come una delle debolezze maggiori della repubblica di Weimar fosse appunto l'ottimismo psicologico coal delle sue cose delle basse sfere politiche, tanto che in quei tempi era considerato di cattivo gusto il parlare di cose spiacevoli. Gli anni del '22 e del '23 mostrarono in modo addirittura straordinario da qual parte stesse veramente il «cattivo gusto». Purtroppo non si era più in tempo a correre ai ripari e il peggioramento diventò inevitabile malgrado gli aiuti stranieri.

In articoli precedenti abbiamo delineato lo stato della pubblica finanza avuto riguardo all'entità della spesa pubblica. Per le entrate effettive di bilancio invece, ci eravamo limitati a riportare le stime ripetute più volte dalle maggiori fonti di informazioni: dichiarazioni di ministri in carica e pubblicazioni di agenzie ufficiose, le quali facevano ascendere tali entrate ad un minimo di 140 miliardi e ad un massimo di 180-200 miliardi per l'esercizio 1945-46. Nel riportare cotesti dati, non avevamo mancato di fare le nostre riserve. Oggi crediamo di essere in grado di affermare che tali stime sono state assai superiori al vero: il pittoresco ottimismo, mobilitato largamente da parte delle pubbliche gazzette e perfino nelle stesse borse valori, ne esce gravemente incriminato.

Tre sono le nostre maggiori entrate: a) le imposte permanenti (R. M., ordinaria sul patrimonio, complementare, e poi, in ordine decrescente di entità, le imposte sui fondi rustici, sui fabbricati e la miscellanea data dall'imposta sui celibi, sui dividendi e sui redditi distribuiti dalle società commerciali). Un totale di circa 22 miliardi. In secondo luogo, b) le imposte sullo scambio delle ricchezze (tassa entrata, registro, bollo e in surrogazione, erariale sugli spettacoli, successioni, e una miscellanea formata da una dozzina e mezza di imposte e tasse minori. Un totale di circa 57 miliardi. In terzo luogo, c) le imposte dei monopoli, lotto e lotterie per un totale di circa 34 miliardi. A questi tre gruppi di cespiti fondamentali va aggiunto il gruppo minore, d) rappresentato dalle imposte indirette sui consumi (imposte di fabbricazione, dogane, diritti di licenza sulle importazioni e sulle esportazioni, ecc.), dalle imposte transitorie (quali le imposte straordinarie), dalle addizionali e da altre tasse per un totale complessivo di circa 10 miliardi.

In sostanza, si ottiene un totale generale di entrate per l'esercizio finanziario 1945-46 pari a circa 120-122 miliardi di lire, cifra immensamente distante da quella delle spese (500-550 miliardi) per lo stesso periodo.

Questo preoccupante divario suggerisce due osservazioni principali. La prima è che negli ultimi sei-otto mesi si è perduto un tempo prezioso, quando invece occorreva comportarsi ben altrimenti, giacchè, mentre le spese si portavano, nell'esercizio 1945-46, ai già detti 500-550 miliardi rispetto ai 368 miliardi dell'esercizio precedente, le entrate salivano ai già detti 120-122 miliardi rispetto ai 58 miliardi dell'esercizio precedente. La seconda osservazione è che dovesi considerare quanto mai urgente fare qualcosa di positivo. Questa seconda osservazione richiederebbe un discorso ben più lungo, che sarà tenuto in altra occasione. Ci basti notare che, data la difficoltà di operare subito nel campo delle imposte permanenti (a), — perchè la revisione straordinaria degli imponibili (che terminerà entro dicembre) non si può ripetere a breve scadenza e perchè le deficienze degli accertamenti non si possono eliminare senza prima aver riformato industrialmente la burocrazia finanziaria —, le due sole mète all'azione finanziaria sono rappresentate praticamente dalle nostre entrate maggiori, quelle b) e c), il che vuol dire due cose: imposta sull'entrata e tabacchi.

La prima rende oggi circa 3 miliardi e mezzo mensili, somma che va almeno raddoppiata attraverso una radicale riorganizzazione della legge e delle forze incaricate per la riscossione. Quanto ai tabacchi, essi hanno reso 2,4 miliardi in media al mese. La necessità di una radicalmente diversa politica finanziaria è ancora maggiore. In America, da lungo tempo, gli industriali privati hanno ottenuto la concessione di questa attività e la esercitano con piena soddisfazione di tutti. Noi, invece, siamo arrivati al punto che l'azienda del monopolio ha ricevuto questo anno alcuni miliardi per chiudere in pareggio. Eppure, c'è stato un gruppo di industriali italiani che offriva circa 100 miliardi annui per la concessione della regia tabacchi. Qui la nostra disorganizzazione pubblica è solo superiore a quella dell'amministrazione dei tabacchi, nei cui entrate attualmente non bastano a pagare le vincite (circa metà) e il costo del personale (oltre la metà delle entrate suddette).

L'importante, inoltre, è di non fare altri passi indietro, come l'aver passato gli artigiani e gli affittavoli dalla categoria B (cui che costituivano la spina dorsale della imposta di R. M.) alla categoria C. con decorrenza 1 luglio 1944, fatto inaudito perchè non si era mai dato che un'imposta regolarmente pagata secondo le leggi venisse ritornata in seguito ai contribuenti.

Giovanni Demaria

LA SEDUTA DELLA COSTITUENTE

DE NICOLA CAPO DELLO STATO

L'Assemblea solidale con il Governo esprime il suo profondo accoramento per le mutilazioni territoriali chieste e ottenute dalla Francia ai nostri danni

Roma, 28 giugno.

All'interesse che alla seduta odierna della Costituente dava l'essere incluso nell'ordine del giorno l'elezione del Capo provvisorio dello Stato si è aggiunto quello che ha suscitato la voce diffusa nelle prime ore del pomeriggio che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto all'Assemblea alcune dichiarazioni in materia di politica estera e, particolarmente, sulla questione dei nostri confini occidentali. Alle 16 l'emiciclo appare nettamente popolato in tutti i suoi settori.

La votazione

PRESIDENTE. — S'alza dal suo seggio, imitato da tutti i deputati, e commemora con nobili parole l'on. Filippo Amedeo.

GIUA (soc.), QUARELLO (d.c.), RUSSO, PEREZ (d.c.), DE GASPERI (d.c.), pronunciano pure parole di cordoglio.

RUBILLI (lib.), commemora l'on. Amatucci.

PRESIDENTE. — Comunica la costituzione della giunta per le elezioni, la quale, ha fra l'altro, proceduto alla convalida degli eletti nel collegio unico nazionale.

Dopo respinta una proposta di Finocchiaro Aprile perchè si rinviasse l'elezione del Capo dello Stato, si inizia la votazione e alle 17,55 le operazioni sono terminate.

PRESIDENTE. — Comunica i risultati, che sono i seguenti:

Votanti 504 (maggioranza dei tre quinti 323); schede bianche 14; schede nulle 6; De Nicola 396 (vivissimi applausi da parte dell'assemblea e del pubblico); Facchinetti 40; Ottavia Penna 32; Orlando 12; Sforza 2; De Gasperi 1; Proya 1.

PRESIDENTE. — Proclama Capo provvisorio dello Stato l'on. ENRICO DE NICOLA (Scattata in piedi l'assemblea applaude di nuovo calorosamente e alla manifestazione si associa il pubblico delle tribune). Da quindi lettura di una interrogazione presentata da diversi deputati con la quale si chiede al Governo di sapere quanto vi sia di vero nelle informazioni stampa circa la decisione che sarebbe stata presa al Lussemburgo di assegnare alla Francia la zona di Briga, Tenda e del Moncenisio.

Il Presidente del Consiglio

DE GASPERI (vivissima attenzione):

«Notizia amara, tuttavia, che vorrei supporre ancora non irrevocabile, in quanto non ancora consacrata, almeno nei nostri confronti, in una comunicazione ufficiale. Abbiamo fatto ogni sforzo per convincere la diplomazia francese che strapparci Briga, Tenda e il Moncenisio, più che una ingiustizia verso l'Italia, costituirebbe un errore assai grave verso l'amicizia italo-francese».

L'on. De Gasperi ricorda che da mesi e mesi il Governo ha accumulato prove, documentazioni, argomentazioni per dimostrare questa ingiustizia e questo errore.

«Ma che fare — prosegue l'oratore — dinanzi a questo consesso ermetico in cui si giudica senza concedere contraddittorio? Secondo le procedure vorremmo sentiti in ultima istanza, ma, intanto, un formidabile pregiudizio è creato e lo spirito della nostra democrazia rimane ferito, perchè il colpo è inferto».

«L'Italia democratica ha dimostrato coi fatti di ripudiare la politica aggressiva mussoliniana e di volere una politica di riparazione e di amicizia verso la Francia. In concreto l'Italia ha:

1° - Rinunciato con spirito conciliativo alle posizioni che le assicuravano le vecchie convenzioni del '96 in Tunisia;

2° - Negoziato e concluso un accordo, ai termini del quale l'Italia si impegna a recuperare e a mettere in condizione di navigabilità una decina di piroscafi francesi affondati in acque italiane;

3° - Concluso un accordo commerciale elaborato in termini proficui per entrambi i Paesi, ma estremamente rispettoso degli interessi francesi;

4° - Concluso un accordo per l'emigrazione di 20 mila minatori italiani in Francia, in cui le abituali garanzie che circondavano per consuetudine siffatti accordi vengono ridotte al minimo, e che avrebbero dovuto e potuto essere il preludio di una più vasta corrente emigratoria verso la Francia».

«Circa la frontiera occidentale — continua l'on. De Gasperi — sulle 7 rettifiche presentate a Londra dalla Francia ci eravamo dichiarati disposti ad cedere a quelle delle terre di caccia dello Chaberton e della Val Stretta (Bardonecchia) ed a quelle riguardanti il Piccolo San Bernardo. Per il Moncenisio avevamo proposto una collaborazione italo-francese per utilizzare in comune quel bacino. Se le notizie riferite si confermano, pare che prove di buon volere non siano bastate ad impedire la jattura che si annuncia da Parigi».

«Così la Francia — conclude il Presidente del Consiglio — ha preferito guardare verso il passato più che rivolgersi all'avvenire. Noi abbiamo sperato di convincerla che la nostra amicizia dovrebbe significare più che qualche nostro estremo baluardo montano difensivo strappatoci mentre attraversiamo una delle più gravi crisi della nostra storia. Nessuno avrà nella nostra resistenza ad una decisione ingiusta, sulla quale non siamo stati consultati e della quale noi non abbiamo corresponsabilità nè dinanzi alla nostra famiglia nazionale nè dinanzi alla più vasta famiglia dei popoli liberi».

Fervidissimi applausi coronano le dichiarazioni.

EINAUDI prende atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e come italiano e piemontese rivendica l'italianità delle zone del confine occidentale. Si augura, quindi, che le decisioni dei Quattro non siano irrevocabili, in quanto, se dovessero essere tali, costituirebbero un insormontabile ostacolo all'opera di concordia fra i due popoli, che sono fatti per amarsi.

Dolore unanime

GIUA si associa a nome del gruppo parlamentare socialista.

PELLIZZARI (d. c.) si augura che dall'aula della Costituente italiana sorga una voce che possa e debba essere accolta da tutti gli altri popoli.

GIANNINI: «Dobbiamo protesta per la mutilazione inferta all'Italia e ci proponiamo di pensare sempre a questo problema e di non parlarne mai più».

LUCIFERO esprime il rimpianto, il dolore di tutti gli italiani che vedono oltraggiata la patria senza motivo alcuno poichè l'Italia ha servito la causa della libertà dei popoli e in nome di questa causa ha combattuto e ha vinto con i suoi soldati e i suoi partigiani.

PACCIARDI si associa ai sentimenti di cordoglio costernazione e di protesta che sono partiti dai vari settori dell'assemblea.

VALIANI. — Questa ferita infertaci non va a deterioramento dell'Italia, ma a tutto danno dell'unità europea e la Francia, nazione europea, anch'essa si accorgerà ben presto del suo errore di oggi.

LONGO esprime la sorpresa e il dolore per la notizia comunicata e si associa alle parole dell'on. De Gasperi.

PRESIDENTE. — Afferma di aver sempre pensato che la vera garanzia per la Francia è costituita dalla Francia, amica della Repubblica italiana. Sarebbe pertanto doloroso constatare che la diffidenza avesse a prevalere sulle esigenze della solidarietà internazionale.

Alle 15,15 la seduta è tolta.

Togliatti al nostro giornale

"Al Lussemburgo hanno sbagliato,,

Roma, 28 giugno.

Al termine della seduta, mentre l'aula si sfollava lentamente, abbiamo avvicinato nei corridoi un gruppo di deputati comunisti. Al leader del partito, Palmiro Togliatti, abbiamo richiesto una dichiarazione per La Nuova Stampa sulla decisione adottata dalla conferenza dei Quattro a Parigi di assegnare Briga, Tenda ed il Moncenisio alla Francia. Togliatti, aderendo al nostro invito, ci ha fatto poco dopo pervenire la seguente dichiarazione scritta di suo pugno:

«E' una decisione sbagliata, un grave errore, sotto tutti gli aspetti. Non vi è nessun motivo nè etnico, nè politico che giustifichi questa mutilazione del territorio italiano. Dalla nuova Francia democratica avevamo il diritto di attenderci che non volesse infliggere questa sciocca umiliazione alla nuova Italia democratica e repubblicana».

Due milioni di q.li di grano già conferiti agli ammassi

Roma, 28 giugno.

Si apprende che a tutto il 25 corr. sono stati già conferiti ai granai del popolo oltre due milioni di quintali di grano, cioè il 30 %, di ciò che è stato conferito in tutto l'anno nella decorsa campagna.

Si apprende, intanto, che il Governo segue con molta attenzione quello che avviene in diverse provincie a proposito di illecito contrabbando di grano, il cui raccolto, si sa, è molto cospicuo; ingordi speculatori, d'accordo con trafficanti greci e jugoslavi, convogliano ingenti quantitativi di grano, via mare, a mezzo di motovelieri e, per terra, con autocarri e altri mezzi di fortuna. Severi provvedimenti sono in corso per sventare la losca manovra.

Un errore

Abbiamo atteso, per scrupolo d'informazione, e con speranza superstite, che anche l'ultima ombra di dubbio fosse scomparsa; ed ormai purtroppo è cosa certa. Tenda, Briga, il Moncenisio e il Piccolo S. Bernardo ci saranno strappati. Con le decisioni prese in questi ultimi giorni alla conferenza di Parigi, in base alle quali brandelli di terre italiane vengono concessi alla Francia, è stata commessa una cattiva azione, ma è stato fatto anche qualcosa di politicamente assai più grave, è stato cioè commesso un errore.

Si accorgeranno probabilmente tutti a suo tempo, si accorgerà soprattutto la Francia che cosa abbia voluto dire offendere il sentimento nazionale italiano in un punto particolarmente nevralgico, perchè in esso la sensibilità patriottica si accorda, intona, ed assomma al senso cocente della giustizia violata e della sopraffazione subita. Pur tenendo conto dello sciagurato gesto fascista del 10 giugno 1940 (compensato però, a nostro avviso, dall'opposto gesto del 1943 e dalle scotto che bisognava pagarne), la soluzione equa avrebbe dovuto essere l'opposto di quella che è stata adottata: la sovranità sulle terre che ci vengono tolte doveva restare italiana, e — nel suo quadro — le intese economiche e tecniche sui bacini idroelettrici, pur comportando in sostanza gravi sacrifici italiani, sarebbero state relativamente facili, e forse anche reciprocamente piacevoli, sia sul piano industriale che su quello politico, in quanto avrebbero moltiplicato quei tanto auspicabili e necessari punti di contatto fra le due nazioni.

Per contro con questi territori e con le loro risorse in mano francese, il Piemonte, porta d'Italia, è posto alla mercè dello straniero. Di questo straniero noi — noi italiani e piemontesi antifascisti, noi buoni europei — vorremmo fare degli amici, dei fratelli, dei consociati, dei confederati nell'unione europea: dopo questo gesto esso ed altro l'impresa (già tanto difficile nelle condizioni generali d'Europa) temiamo forte che sia per diventar disperata. Come chiedere infatti a questo nostro popolo sempre più gravemente offeso, conculcato, calpestato di offrire perpetuamente l'altra guancia agli schiaffi scagliatigli che gli vengono alternativamente associati da est e da ovest? Il sangue non è acqua, e anche nei più sereni e convinti pacifisti a un certo momento esso ribolle. Se la cosa continuerà di questo passo, e se la Francia dovesse trovarsi un'altra volta in pericolo temiamo che difficilmente essa potrà contare (e lo diciamo con profondo rammarico e con una speranza, che si ostina a non voler morire) sull'attiva e spontanea solidarietà dell'Italia.

F. B.

Maestro Domenico e il tabaccaio

«Giunto che fu avanti allo appalto, Maestro Domenico fermossi un poco a guardare l'insegna del tabaccaio, che gli parve nuova ed insolita. Ci era scritto a caratteri di scatola Rivendita di sale e tabacco con sovvi una croce bianca in campo rosso, e questa in mezzo a due bandiere bianche, rosse e verdi; sopravi una corona di re...».

Esattamente tre quarti di secolo addietro Narciso Feliciano Pelosini, pisano, poeta facondo e giurista di acuto ingegno, di larga fama (ma Vittorio Imbriani la considerò «fama usurpata»; ma non che Narciso era per Imbriani in buona compagnia: quella di Goethe, a tacer d'altri), amico letterario e nemico politico del Carducci (era in palio il collegio di Pisa, e trascinato dalla passione di parte Feliciano arrivò a rimproverare Giosuè di «inzuppare nel petrolio il pane regio della monarchia», per dire che, repubblicano, accettava di insegnare da una cattedra del Regno), esattamente, diciamo, tre quarti di secolo addietro il Pelosini, sull'innanzi d'una famosa novella di Washington Irving compose un lungo racconto: Maestro Domenico (1871), che a rileggerlo oggi può, secondo i lettori, divertire o immalinconire un po' più di quel che facesse ieri.

Maestro Domenico, falegname, scrivano pubblico e maestro di scuola in un paesucolo di Toscana al tempo dell'ultimo Granduca, era una buona pasta di campagnolo d'antico stampo, che ogni primavera soleva prendersi un giorno di tutta vacanza e, fatta provvista di pane, vino, companatico e tabacco, se ne saliva solo solo sul monte pisano, e lassù in cima, sdraiato all'ombra di un pino, dopo essersi rifocillato lo stomaco e saziato la vista col panorama luminosamente spaziante dall'Appennino al mare, schiacciava un beatissimo sonnellino.

Ora accadde che una volta quel sonnellino gli si protrasse così a lungo che nel frattempo le sorti di Toscana mutaron di tanto, che Firenze, da capitale del Granducato, si trovò a esser capitale del Regno d'Italia. Con suo sommo sbalordimento Maestro Domenico si sveglia sotto il pino, coi cui rami cresciuti si spingevano in più gran giro e ad altezza maggiore, e si vede indosso gli abiti tutti logori e stracciati, la barba lunga due spanne e fatta ormai tutta bianca, e i capelli lunghi giù per le spalle. Nella borsa il suo tabacco, ch'era di foglia fresca e odorosa, s'è mutato in una polvere pestilenziale. Il brav'uomo scende preoccupatissimo dal monte, ripassa l'Arno, e si ferma al primo spaccio che trova per rifornirsi di tabacco. E' su quella porta che vede la nuova insegna, la quale, alla prima, gli fa una buonissima impressione. «Vedi tabaccaio» dice fra sè e supremamente cattolico, il quale ancor nel cartello vuol dipinto il simbolo di nostra redenzione! Dio ti darà del bene, onesto bottegaio...».

Ma è proprio da quella croce che cominciano i guai di Maestro Domenico. Egli su per pagare il tabacco con le crazie lorenesi che ha in tasca e l'onesto bottegaio lo prende per uno spacciatore di monete false; mentre il vecchio grida e protesta appare un carabiniere che parla piemontese e lo porta avanti al pretore che lo redarguisce in siciliano. Non c'è più via d'intendersi, tutto è cambiato: stemmi, uffici, uniformi, monete, favelle e costumi; il povero falegname non si arrende al nuovo ordine di cose e combina tanti malestri che ne parla, stravisando, anche il giornale di Firenze: «Ci scrivono dal villaggio di... Un individuo di strana figura eccitava il popolo a gridare viva il granduca. Il patriottismo di questa popolazione ha però resistito alle insensate e parricide eccitazioni». (Cambiano le insegne del tabaccaio e le testate dei giornali, ma i giornali sono sempre gli stessi...).

Avvilito e non persuaso Maestro Domenico torna alla sega e alla pialla ma si rifiuta di pagare le nuove tasse e va in prigione. Quando ne esce il paese è tutto sottosopra per le elezioni politiche. «Alle cantonate ci erano affissi de' fogli grandi come lenzuoli, tutti stampati a lettere cubitali». Si fanno le elezioni «e, come è naturale, fu eletto il più cinco e il più tristo».

Maestro Domenico quindi innanzi se ne vive appartato nella sua bottega, frequentando solo il curato e qualche altro vecchio brontolone come lui. Quegli con cui meglio si intende è Maestro Francesco, ciabattino. Il quale, un brutto giorno, gli si precipita in bottega annunziando fra i singhiozzi: «Hanno preso... Roma... a cannonate... al Sommo Pontefice!».

Fu allora che Maestro Domenico prese in silenzio la sua decisione di tornarsene lassù, sotto il pino del monte pisano. Fumando la pipa si addormentò un'altra volta. «Se verrà giorno in cui», conclude Narciso Feliciano Pelosini «rotto il sonno, si levi e torni al villaggio e trovi cose degne di esser narrate per diletto o ammaestramento, ve le verrò sponendo in un nuovo raccolto».

Se bombe e cannonate non l'hanno scalzato, chi sa quanto più ciclo a quest'ora tiene quel nobile pino. Chi se la sente, dei novellieri d'oggi, di andare a svegliare Maestro Domenico con un colpetto sulla spalla e di riaccompagnarlo dolcemente giù al piano?

Ribeccolo avanti al tabaccaio con la barba fino ai piedi e il naso in aria a strologare la targa. Sull'arco della porta è appoggiata una scala, con in cima un pittorello di insegne che coi suoi pentolini di vernice la sta ripitturando. Ancora non si capisce bene che figura esca fuori da quei pennelli... Coraggio, Maestro Domenico, anche questa volta il mondo non cascherà.

don Intriga

Un uomo e una situazione

Roma, 28 giugno.

Nella giornata di oggi, tumultuosa per il nostro Paese, la Assemblea Costituente ha eletto il Capo dello Stato ed ha ascoltato una dichiarazione di De Gasperi sull'amputazione del territorio italiano decisa al Lussemburgo.

A presidente della repubblica è stato eletto l'on. Enrico De Nicola, illustre giurista napoletano, già presidente della Camera dei Deputati, poi Senatore del Regno.

Il suo nome, affiorato dapprima timidamente nelle discussioni tra i partiti, non sembrava dovesse guadagnare molto terreno, mentre si dava per certa la candidatura Orlando, e i socialisti, dopo di aver varata invano quella di Benedetto Croce, ripiegavano sull'idea di un «uomo comune», buon repubblicano e figura insignificante. La proposta di creare accanto al progettato «uomo comune», un praesidium consiliare dei «leaders» dei partiti più importanti calzava a pennello e i socialisti non mancarono di vararla. Naturalmente si verificò l'immediata reazione delle destre e di un'ala democristiana ed il balzano progetto durò la vita di una rosa.

Si riprese la discussione sui «grandi nomi» e su altri criteri che, a poco a poco maturati, sembrava venissero ad alimentare come fastelli secchi il fuoco delle discussioni.

A poco a poco, e mentre i pochi petali della grama margherita presidenziale se ne andavano al vento, ecco: il nome di De Nicola pigliava consistenza. I democristiani non dicevano di no (si sa che De Nicola è cattolico osservante e frequenta la chiesa di San Pasquale a Chiaia); i socialisti, vista tramontata la candidatura di Benedetto Croce ed arresisi alle ragioni di blandire i meridionali (cospicua forza produttiva e larghissima parte dell'opinione nazionale), non muovevano grosse obbiezioni. Neppure i comunisti s'opposero a De Nicola, di cui avevano riconosciuto la capacità giuridica ed il senso d'imparzialità nelle difficili trattative di Salerno. Come Diogene, De Gasperi potevo dire di aver trovato l'uomo.

L'unanimità dei tre Partiti è stata raggiunta ieri e al De Nicola, timoroso di non vedere il massimo numero di consensi sul suo nome, venne comunicata la designazione. Siamo arrivati, così, alla votazione di oggi senza timore di sorpresa.

Al momento in cui scriviamo non è accertata l'accettazione di De Nicola. Voci discordi provenienti da Napoli farebbero prevedere un novello, stavolta definitivo «gran rifiuto». Non lo riteniamo probabile. Comunque, gli scrupoli e le esitazioni di quest'uomo politico, tante volte con facile paragone allineato accanto a Celestino V, dovrebbero cadere di fronte all'impegno che egli deve aver preso ed alla lusinghiera votazione ottenuta.

Non soltanto la nomina di De Nicola, essenziale alla vita costituzionale dello Stato, si iscrive oggi nel solenne calendario della nostra storia. E' l'amputazione del territorio nazionale da parte dei vincitori che oggi a grandi caratteri registrano gli annali d'Italia. Un pezzo del Piemonte, che include la parte occidentale della penisola, è stato ceduto alla Francia dai Ministri degli Esteri delle quattro Potenze. Alla Costituente, De Gasperi, in risposta ad una interpellanza di 34 deputati presentata da componenti di tutti i partiti, dal comunista al monarchico, ha assicurato che nessuna comunicazione è ancora giunta al Ministero degli Esteri.

Le nostre speranze sono sospese a questo filo assai fragile. Nè le parole del Presidente del Consiglio, nè quelle — per altro nobilissime — pronunciate dal sen. Einaudi in nome dei deputati piemontesi di parte liberale, nè quelle degli oratori comunisti, quasi tutti settentrionali, e tra essi il sindaco di Torino on. Roveda, potranno modificare, se già adottata, una decisione punitiva che all'ingiustizia del merito cumula d'essere stata presa in contumacia dell'Italia.

a.

La decisione di De Nicola si avrà stamane

Roma, 28 giugno.

Verso le ore 20, mentre la notizia della proclamazione di De Nicola a presidente provvisorio della Repubblica era ormai conosciuta da tutti, improvvisamente si diffondeva negli ambienti giornalistici e politici la voce che il giurista napoletano non accettava l'alta carica.

Dati i proverbiali rifiuti di De Nicola la voce aveva trovato un certo credito. Si diceva che De Nicola si era chiuso nella sua abitazione di Torre del Greco

Ma tutte queste voci non hanno trovato conferma alcuna. Il Presidente De Gasperi, da noi avvicinato alle 21, mentre lasciava Palazzo Chigi, ha detto che tali voci non gli risultavano confermate; appariva, anzi, visibilmente soddisfatto.

De Nicola parlando stasera per telefono col Prefetto di Napoli si è riservato di comunicare per domani mattina la sua decisione se accettare o rifiutare l'alta carica.

Il processo della saponificatrice

Il racconto della domestica

Quando scomparve il fetore dalla casa — Un sonno strano — Rinvio al 12 luglio

(Dal nostro inviato)

Reggio Emilia, 28 giugno.

Siamo alle ultime testimonianze. La difesa presenta una protesta contro l'audizione di quella ex-domestica di casa Pansardi, la Barigazzi, che fu scoperta mentre trebbiava in una campagna presso Correggio incurante del processo e della citazione smarritasi in quel di Salerno o chissà dove. La difesa protesta non perchè la donna sia stata trovata da un giornalista, ma perchè è stata interrogata. Il Proc. Gen. dichiara di non meravigliarsi e di non preoccuparsi che un giornalista abbia prima parlato con la teste e osserva che se si fosse rinunciato ai testimoni che sono stati interrogati da giornalisti, nessuno si sarebbe salvato.

La Barigazzi si presenta alla Corte. E' una sposina di appena 19 anni, brunetta di capelli e abbronzata dal sole, piccola e snella. Al tempo degli avvenimenti, oggetto del processo, ne aveva poco più di 15. Parla in buon italiano con molta speditezza senza alcuna soggezione. Ripete in sostanza quanto ebbe già a dire al giornalista.

«Qualche giorno dopo — continua la teste — sentii dal caminetto un fetore eccezionale e, più tardi, sentii un altro puzzo che proveniva invece dal solaio. Feci le mie osservazioni alla padrona che si adombrò e, da quel giorno, mentre prima mi aveva sempre trattata come una figliola, cominciò a vedermi di mal occhio, sicchè mi decisi a licenziarmi. La padrona volle però trattenermi ancora qualche giorno e mi capitò un fatto straordinario: avevo deciso di tornare a casa mia all'indomani mattina quando, la sera, mi addormentai di un sonno profondo e, al mattino, non volli più ritornare a casa. I miei vennero a prendermi e io mi rifiutai di seguirli, cosicchè mia madre ricorse persino all'autorità del maresciallo dei carabinieri; ma invano. Mi sentivo — prosegue la teste — improvvisamente e stranamente cambiata, tanto che io andavo dicendo: piuttosto che andare a casa mia mi ammazzo».

La ragazza si svegliò poi da quello torpore quando la padrona e lei stessa furono incarcerate. Narra, quindi, che una mattina vide uscire dal solaio, o da una stanza prospiciente, il Giuseppe Pansardi con un involto e che sua madre gli disse: «Piglia la bicicletta che farai più presto». Dopo non si sentì più, nella casa, il fetore di prima.

Presidente: — La caldaia poteva contenere una donna?

— Anche una e mezza se era ben tagliata. (Ilarità prolungata).

E' questa, però, un'impressione della ragazza, perchè il perito prof. Cremas afferma che la Cianciulli doveva saponare le sue vittime almeno in due riprese e con altri sistemi, cioè non con 7 litri di acqua soltanto data l'ebollizione continua, ma con acqua rinnovata nel paiolo fino a consumazione di 100 litri; ciò è risultato da esperienze di laboratorio.

Un'ultima domanda del presidente chiude la deposizione di questa domestica

— A che cosa attribuite quella strana sensazione per cui, dopo essersi licenziata, cambiaste idea dalla sera alla mattina così risolutamente?

— A qualche cosa che mi ha propinato.

Il processo è stato rinviato al 12 luglio per la discussione.

[illegible]

LA SPADA DI BRENNO

I quattro non si accordano per dividersi le nostre colonie

Parigi, 28 giugno.

L'improvviso voltafaccia di Molotov nella seduta di ieri che ha permesso ai quattro ministri degli esteri di raggiungere un accordo in merito alla questione della frontiera franco-italiana, è tuttora oggetto di sorpresa tra gli osservatori politici. «L'unica spiegazione possibile — scrive in merito l'«U. P.» — del nuovo indirizzo politico di Molotov va ricercata nella speranza verosimilmente nutrita da Mosca di poter ottenere, grazie a questo atto, una decisione favorevole al governo di Belgrado sulla questione giuliana. Sicchè di questo mercato di concessioni reciproche sarebbe solo l'Italia a sopportarne il peso».

Frattanto viene confermato che nelle decisioni prese ieri è disposta la cessione alla Francia oltre che di Briga e Tenda, del Moncenisio, anche del passo del Piccolo S. Bernardo, di una striscia di terreno nella zona di Bardonecchia e del passo di Larche, comunemente noto come colle della Maddalena.

Ciò significa che i passi alpini che immettono in Italia saranno in mani straniere; i francesi potranno così tener sempre aperte le porte di casa nostra.

Da New York giunge notizia che il Consiglio del lavoro italo-americano ha deplorato la decisione presa a Parigi affermando che «è inconcepibile che un paese quale la Francia, che ha cercato di stare in pace con l'Italia fascista, si valga ora contro l'Italia repubblicana e democratica. Ciò avvelenerà i rapporti esistenti tra le due repubbliche sorelle e porrà fine al sogno di un'Unione latina».

Avevamo segnalato, dopo il mercato di ieri, che Molotov e Bidault si erano cordialmente trattenuti insieme. Oggi prima della ripresa dei lavori i due si sono incontrati al palazzo del Lussemburgo ed il loro colloquio è durato per circa un'ora ed un quarto.

Nell'odierna riunione pomeridiana dei quattro Ministri degli Esteri è stata trattata la questione delle colonie italiane; la seduta si è conclusa con un completo insuccesso a motivo del rifiuto sovietico di aderire al sistema di controllo sull'impero coloniale italiano.

Nella riunione della Commissione degli ultimi tre giorni il rappresentante britannico aveva sottolineato l'inopportunità di un mutamento dell'attuale sistema di controllo britannico delle colonie italiane, data la brevità del periodo durante il quale il controllo avrebbe avuto vigore. Dal canto suo Vicinski, dietro istruzioni di Molotov, ha sostenuto il diritto sovietico a partecipare assieme alle altre potenze alla amministrazione delle colonie italiane. Formule di compromesso, regolarmente rifiutate da Vicinski, furono presentate da Coon e da Murville.

Nel corso della riunione Byrnes ha comunicato che è sua intenzione che si venga domani ad una decisione in merito alla conferenza della pace.

Toscanini e gli orchestrali non vanno a Parigi

Milano, 28 giugno.

Alle 14.40, sarebbe dovuto partire il complesso dell'orchestra scaligera per il preannunciato ciclo di concerti, diretti da Toscanini, da svolgersi nella capitale francese. Le voci, circolanti in mattinata, che facevano apparire dubbia la partenza trovavano conferma poco prima delle 14, quando, agli orchestrali che già si trovavano in stazione, veniva comunicato che la partenza era sospesa.

La decisione è venuta direttamente dal maestro Toscanini, non appena a conoscenza delle deliberazioni prese alla conferenza dei «quattro»

LA BANDA KOCH

Quasi tutti d'accordo nel proclamarsi innocenti

Milano, 28 giugno.

Nessuno ci toglie di mente che, nella notte, tra gl'imputati della banda Koch debba essere stato steso un patto di non aggressione. Tra una cella e l'altra è passata la parola d'ordine: concordia ed omertà. Non più oggi diverbi, battibecchi, delazioni, promesse di rivelazioni sensazionali tra i sicari, complici, amichette e segretarie di Pietro Koch: ma silenzio, atmosfera quasi idilliaca. Il primo ad accostarsi al microfono (l'espressione richiama alla mente uno spettacolo di varietà con fini dicitori, canterine seminude, 10 ballerine: così ha voluto la modernità introdotta nel tempio di Temi e, soprattutto, l'incolumità della tracheа dell'energico presidente Maranini...) è un membro della squadraccia di Bernasconi, Oreste Ciercucci di anni 30. Sevizie, efferatezze, sete di denaro. Ecco il suo ritratto.

Segue il decano degl'imputati Tito Mezzacapo. Fu archivista della banda. Non risultano a suo carico imputazioni di particolare gravità. Alberto Gioranetti fa cenno alla sua gamba paralizzata quando gli contestano rastrellamenti e spedizioni per la cattura di patrioti e nega ogni addebito.

Ed ecco la terza donna presente al processo. E' Maria Rivera. Ha passato la quarantina ed i fili grigi spuntano abbondanti nella bionda capigliatura. Dichiara di avere sempre avuto odio del sangue e di aver assistito ad un solo interrogatorio di prigionieri. Altre volte chiese di essere tenuta lontana e l'ottenne dal Koch. Ne segretava, si, ma solo rapporti a Salò e lettere private.

Loris Giacomelli fece parte anche della banda Finizio per voler mangiare a due greppie. Undici processi nel suo passato, altrettante assoluzioni per il resto della cuffia. Non nasconde che spera nella sua sfacciata fortuna. Scritto a suo carico ed arresti di persone. Chi afferma di aver avuto soltanto incarichi d'indole amministrativa in seno alla banda Koch è Gracco Bengodere. Pregiudicato per reati comuni, combattente a Cassino — croce di ferro di seconda classe sul campo —, capo della segreteria politica della banda allorchè ne ebbe abbastanza di combattere e di arretrare. Nega di aver partecipato a sevizie. Maneggiava i quattrini e ciò gli bastava, evidentemente.

Gl'interrogatori continuano speditamente. E' chiaro che il presidente non ama che il processo si perda in inutili arzigogoli. Nebiari, padre e figlio, si avvicendano. Il primo, Silvio, era il dispensiere di Villa Triste: ma le cronache dicono che dispensava anche sevizie. Il figlio, Vasco, sospingeva, a scopate, i disgraziati ospiti nell'antro di Koch sotto la doccia bollente ed a contatto con i gelidi spruzzi dell'altra. Negano.

Un certo interesse ha la deposizione di Primo Zanghieri, forse anch'esso, membro della banda Carità e poi della Koch. Fra l'altro, prese parte all'inchiesta compiuta nei confronti di Concetto Pettinato, direttore della «Stampa» di Torino in periodo repubblichino e, ad un certo momento, caduto in disgrazia delle alte sfere di Salò. Naturalmente, disse tutto il male possibile di Pettinato e fece in modo che venisse estromesso dall'incarico direttoriale.

L'atmosfera di tranquillità stabilitasi fra gl'imputati viene turbata dall'irruente Biasi, il quale, stanco dei dinieghi dei suoi compagni di gabbia, li apostrofa veementemente e li invita a dire la verità. «Tutti abbiamo collaborato nello stesso modo. Tutti abbiamo le identiche responsabilità» esclama; ma la sua rimane una voce isolata e non raccolta. A tutt'oggi sono stati interrogati 41 dei 44 imputati. Rimangono ancora i tristemente celebri Giusti e Vitali di Firenze giannizzeri della squadraccia di Bernasconi e, quindi, della Koch. Verranno sentiti lunedì.

Tr.

La «iena di Mondovì»

Canessa e Zanaboni padre condannati a morte

Cuneo, 28 giugno.

Esauriti in mattinata gli ultimi testi di difesa, tra i quali i detenuti Frezza, Donati e Geri, ben tristemente noti e già condannati a morte, nel pomeriggio, il P. M. avv. Di Oreste, dopo avere esaminato, in una serrata accusa, le responsabilità dei diversi imputati e, soprattutto, quelle del Canessa, del Brezzo e dello Zanaboni padre, chiede che venga applicata del primo e del terzo la pena di morte, per il Capellino e fratelli Zanaboni, data la loro minore età, rispettivamente 30 e 20 anni di reclusione.

Dopo le arringhe dei difensori: avv.ti Bassignano, Faolino e Sacco, la Corte si è ritirata per emanare, poco dopo, la seguente sentenza:

Anacleto Canessa e Attilio Zanaboni, condannati a morte; Antonio Capellino e Giuseppe Zanaboni, a 30 anni; Augusto Brezzo e Franco Zanaboni a 16 anni. Ha poi ordinato l'immediata scarcerazione, per non luogo a procedere a seguito della recente amnistia, di Oreste Lambertuzzi, Cesare Ronzato, Giulio Gallino e Vincenzo Valpreda.

CRONACA CITTADINA

Il Giro sosta a Firenze

Resisterà Coppi?

La radiografia rivela una grave lesione riportata dal campione della Bianchi, ma egli prosegue la corsa Bartali in gran forma - Ortelli sarà un osso duro

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Firenze, 28 giugno.

Il Giro dorme a Firenze. Almeno in apparenza perchè, come al solito, sotto la cenere cova il fuoco. Tutta la carovana è scomparsa negli alberghi per ripararsi e per prepararsi alle nuove fatiche. Pochissimi hanno fatto una puntata per vedere le rovine che si ammassano intorno a Pontevecchio, eppure sotto questo generale sonnolenza favorita dal caldo che comincia a farsi sentire c'è un movimento intorno che minaccia temporale. L'esito della radiografia che il prof. Taddei ha fatto a Coppi che era stato portato da lui dal medico della «carovana» dottor Campi ha messo un po' tutti in allarme. Siamo stati tra i primi a segnalare il vero motivo del ritardo di Coppi nella durissima tappa Chieti-Napoli; oggi dopo la parola del radiologo si può ben dire che la crisi di Coppi è un piccolo miracolo del fisico e della volontà. Il prof. Taddei, ha riscontrato la frattura dell'estremità laterale dell'apofisi trasversa destra lombare. Una diagnosi piuttosto complicata che per gli incompetenti dice poco. Sta di fatto però che lo specialista si è altamente meravigliato per il motivo che Coppi si trascini questa frattura dalla tappa Prato-Bologna, durante la quale, come noi rilevammo per i primi, Coppi cadde all'inizio della Porretta e fu involontariamente investito dalla ruota di Ortelli.

Il professore ha detto presso a poco così: Questo ragazzo avrebbe bisogno di almeno venti giorni di assoluto riposo.

Il vecchio Coppi deve ripartire domani all'alba, all'attacco del Muraglione e per fare altri 1414 chilometri. Se non ci venisse in mente adesso un famoso salto di Nuvolari a Tripoli con sospetta lesione della spina dorsale e col giudizio dei medici che erano giudicati brevissimi e che prescrivevano a Nuvolari un mese di assoluto riposo ragione per cui l'asso dell'automobilismo italiano il giorno dopo corse lo stesso e si piazzò al quarto posto, penseremmo che continuare il Giro nelle condizioni di Coppi potrebbe sembrare una pazzia. No, Coppi non si ritira. La squadra della Bianchi è gravemente mutilata: Leoni, e Bevilacqua sono scomparsi, Destefanis ha la febbre, il capitano Coppi è in condizioni precarie. Serse Coppi ieri stava male anche lui. Ma è giunto Aldo Zambrini, un impareggiabile animatore, per con quella sua aria mefistofelica che lo farebbe sembrare un cinico e invece è un romantico. Tutto il morale della squadra Bianchi con l'arrivo di Zambrini ha fatto un balzo in su e Coppi non si ritira. Si si pera che la frattura si saldi per un miracolo della generosità del cuore e della volontà.

Adesso l'interesse del Giro è tutto in questa semplice domanda: Resisterà Coppi?

Intanto, quelli della Legnano che sono quasi al completo hanno Bartali in condizioni sempre migliori; un Ricci che sta magnificamente di salute e gli atletici fratelli Zanazzi pronti a dare tutta la loro esuberante giovinezza per il trionfo della squadra e tracciano il piano che li dovrebbe portare alla vittoria finale. Ortelli permettendo, s'intende. Il romagnolo proprio all'arrivo di Firenze ha avuto un brutto scherzo. Quei secondi che ha perduto nel cambio della ruota non dicono nulla. Se non avessimo visto con i nostri occhi Ortelli sul Macerone preda di una crisi di fame non crederemmo al suo disturbo che ormai nel Giro è diventato leggenda. Ortelli sta bene, ha vicino compagni di valore che gli vogliono bene e alle spalle veglia un giovane industriale che questa cose le sente e le capisce. Benotto è lontano ma la sua assistenza è continua e lo si capisce da mille sfumature. Ortelli non sarà un ostacolo tanto facile e abbiamo l'impressione che fosse o non fosse si batterà come un disperato perchè capisce che la sua carriera dipende da questo momento.

Emilio De Martino

IL CAMPIONATO DI CALCIO

I granata in difficoltà

In condizioni normali, il calendario non avrebbe ritenuto nulla di speciale per la quint'ultima giornata del campionato. In condizioni normali gli incontri di turno avrebbero tutti, quale più quale meno, avuto carattere di ordinaria amministrazione. Al mattino, la gara fra la Roma ed il Milan avrebbe avuto carattere di interesse [illegible]

[illegible]

Il Grande Steeple di Torino

[illegible]

Le regate sul Po

[illegible]

... (Tercier, Derivaz, Domenge, Auriac, Carret, Fumagalli, Martin, Mendes) e l'otto della canottieri Cerea (Gugliotti, Massaia, Ambrosini, Ambrogio, Paraschini, Bobba, Eusebione, Gariel, Nosenzo).

Due nuovi titoli assegnati ai campionati di tennis

Il [illegible] della sorte aveva [illegible] quale primo incontro della finali «singolari maschili» il match Cucelli-Romanoni, match che veniva considerato come la chiave di tutto il girone in quanto metteva di fronte gli atleti più forti e più quotati. La vittoria è toccata al giovane Cucelli che è riuscito ad impostare una partita accorta conducendola poi con tattica intelligente. I due atleti, evidentemente timorosi uno dell'altro, hanno adottato un sistema temporeggiatore, in attesa del colpo forte da sferrare ogni qualvolta l'avversario presentava un punto debole. Lo stesso risultato — 6-3; 4-6; 6-3; 11-9 — dice quanto dura sia stata la partita. Dopo questa vittoria Cucelli può essere considerato il grande favorito.

Anche il non più giovane Cano-[illegible]

Lunedì in piazza Castello

Manifestazione di reduci

L'Associazione naz. Combattenti, quella «partigiani d'Italia» e quella «ex internati» hanno affisso un manifesto con il quale invitano per lunedì, 1° luglio, alle ore 17,30, in piazza Castello, reduci, partigiani e lavoratori, per una manifestazione di protesta contro la mancata attuazione delle norme disposte per l'avviamento al lavoro dei reduci, partigiani ed ex internati, negli uffici statali e parastatali, e per ottenere sia dato immediatamente corso ai lavori pubblici di ricostruzione al fine di impiegare la mano d'opera disoccupata.

Dal giorni della liberazione ad oggi, la gran massa di coloro che sono tornati dai campi di concentramento della Germania, dalla prigionia, o dalle file dei partigiani, hanno atteso con fiducia, senza manifestazioni piazzaiuole, che si provvedesse al loro riassorbimento al lavoro. Della gran massa solo 4500 hanno potuto trovar posto, ma in aziende private che hanno ottemperato al decreto che stabiliva l'assunzione del dieci per cento di mano d'opera scelta fra queste categorie. [illegible]

[illegible]

Quelli dell' U. P. I. di Vercelli

La sentenza: Mariani a morte
Bertozzi a 18 anni - Fracassi a 16

Per tutti gli altri imputati vi è l'ordine di scarcerazione — Un verdetto di ampia pacificazione

Il processo dell'u.p.i. e della b. n. di Vercelli si è concluso ieri. L'udienza è stata contrassegnata da un atto di ampia clemenza, come si poteva prevedere dopo l'annuncio dell'amnistia.

Le arringhe

Nella mattinata e nel pomeriggio sono continuate le arringhe dei difensori. Hanno parlato gli avvocati: Chauvelot per De Angelis e Verro; Magliola per Cousa; Avento per Dogliotti; Giordano per Demaldè; Caldarera per Vaghi; Dagasso per Zarino; Torchio per Amerio; Mazzarino per Martinotti e Mariani; De Fabianis per Dogliotti, Zarino, Mainardi e Gadina; Fattia e Veroli per Bertozzi; Zacchia per Mariani; Gillio per Gadina e Mainardi; Salza per Fossati e Fracassi.

Solo verso sera terminavano le perorazioni delle difese che si appellavano tutte a quegli spiriti di larga pacificazione degli animi, cui si riferisce il legislatore nell'emanazione del decreto di amnistia. Subito dopo la Corte si ritirava in camera di consiglio per esaminare le posizioni dei singoli imputati, [illegible]

... e di commozione e i dolenti delle donne dei colleghi che apprendevano dalla voce della Presidenza l'emissione dell'agognato ordine di scarcerazione. Una frase sola per lui: «Condanna a morte, mediante fucilazione nella schiena». Nei prossimi giorni la sua difesa ricorrerà alla Corte di Cassazione.

Per l'interpretazione del decreto di amnistia

Il Procuratore Generale dottor Provera ha presieduto ieri pomeriggio una prima riunione dei principali magistrati della nostra circoscrizione per fissare di comune accordo le linee dell'interpretazione da dare al decreto di amnistia, nei riguardi dei detenuti già condannati, di quelli che hanno inoltrato ricorso alla Corte di Cassazione e di coloro che devono ancora essere sottoposti a giudizio.

Al convegno hanno preso parte, tra gli altri, l'avv. Vacchina, Procuratore della Legge, l'Avvocato Generale Andriano, l'avv. Bruno, [illegible]

... decisione, al fine di poter sentire anche il parere dei magistrati della provincia; ciò assicurerà uniformità di interpretazione per l'intero distretto.

Per le imputazioni ancora in corso di istruttoria deciderà ad ogni modo il Pubblico Ministero che, sulle direttive date dal Procuratore Generale, pronuncerà la declaratoria di rito. Per i ricorsi che si trovano già sotto esame della Corte di Cassazione, la decisione sull'applicazione dell'amnistia spetterà al Supremo Collegio.

In merito alle eccezioni sollevate dall'art. 3 del Decreto si è precisato ieri che la dichiarazione «per chi ha ricoperto elevate cariche civili e militari» deve intendersi non tanto in commisurazione con il grado — essendo provato che individui di grado modesto disponevano nell'organismo della parata repubblica di poteri amplissimi — quanto in considerazione delle azioni compiute. Lo stesso si verifica per le imputazioni di aver partecipato a stragi, omicidi e rastrellamenti. Si ritiene pertanto che specie per gli imputati maggiori la magistratura dovrà procedere all'esame dei singoli ca-[illegible]

Il documento mazziniano non è ancora decifrato

[illegible]

L'omicida di via Nizza arrestato in Val di Lanzo

[illegible]

Per gli sbocchi commerciali

Collegamenti stradali tra il Piemonte e la Liguria

All'assemblea del Consiglio economico piemontese, a cui hanno preso parte i rappresentanti del Consiglio della Valle d'Aosta, è stato esaminato, tra l'altro, il problema del credito in rapporto al finanziamento delle iniziative e delle opere di ricostruzione nell'ambito regionale, dando mandato alla presidenza di procedere con la massima sollecitudine allo studio di un progetto e all'espletamento di trattative allo scopo di porre la produzione, il commercio e le pubbliche amministrazioni locali in grado di avere un confacente ausilio da parte degli istituti di credito nell'esplicazione della loro attività. E' stato abbozzato un piano di collegamenti stradali dei centri del Piemonte con i porti della Liguria e per le vie che devono assicurare all'economia locale lo sbocco con le Nazioni confinanti. Sono state considerate le questioni relative al movimento commerciale della Valle d'Aosta.

E' stato conferito mandato alla Camera di Commercio di Torino per concludere, in rappresentanza del C.E.P., le trattative già intercorse con Genova per la costituzione di un Comitato ligure piemontese.

Per i fumatori

La razione dei tabacchi per il mese di luglio è stata fissata dalla Direzione generale dei Monopoli in 180 grammi contro ritiro dei sei tagliandi dal n. 19 al 24 compreso. I fumatori emiliani: la razione è dunque aumentata di altri 30 grammi.

[illegible]

Triste odissea di una donna che aveva sposato un bigamo

Perseguitata dalla sventura a Napoli e Torino - Peripezie dell'ultimo viaggio - Scacciata con la figlia - La denuncia

[illegible]

Sequestro di cocaina

[illegible]

Le Commissioni interne reclamano urgenti miglioramenti

[illegible]

L'agitazione dei bancari

[illegible]

I maestri verso lo sciopero?

[illegible]

I fantini minacciano di disertare le selle

[illegible]

L'orario dei negozi

[illegible]

La morte di Beniamino Calà

[illegible]

Scuole

[illegible]

L'UN E' VERNICIATORE?

[illegible]

L'HOT CLUB TORINO

[illegible]

IL CAVALIERE MASCHERATO ATTRAE AI LUX

[illegible]

Cinema

[illegible]

OGGI ALLA RADIO

[illegible]

BORSE

[illegible]

Seguendo la Cronaca

[illegible]

Teatri e ritrovi d'oggi

[illegible]

Teatri e ritrovi di domani

[illegible]

CINEMA

Non assumiamo, di R. Siod-mak.

[illegible]

... sempre più promettente.

m. g.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazioni del 29 giugno '46)

Torino	51	59	70	17	48
Bari	79	89	14	25	38
Cagliari	69	1	38	46	13
Firenze	45	77	55	16	3
Genova	42	82	72	9	8
Milano	79	21	20	1	40
Napoli	69	13	54	90	49
Palermo	63	10	79	75	19
Roma	83	80	54	42	17
Venezia	49	81	63	4	55

FILIPPO BURZIO
Direttore

Dopo lungo soffrire, stoicamente sopportato, chiudeva cristianamente la sua vita terrena tutta dedicata al lavoro, al dovere, alla rettitudine, il

COMM. COL.
Rasca Dott. Roberto
Cav. Uff. dell'Ordine SS. Maurizio e Lazzaro

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie Tabasso Carmela, la cognata Rita, nipoti, pronipoti, parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 30 corr., ore 8,30, partendo da via Amedeo Avogadro 9. La cara Salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Pecetto Torinese. Si dispensa dalle visite. Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Le famiglie dei nipoti: [illegible] partecipano al dolore della dilettissima zia per la morte del Consorte.

Pompe Funebri Costa - Tel. 40-610

Il giorno 25 corrente, coi Conforti della S. Religione, si è spenta serenamente, in Roma, l'anima buona di

Brevarone Guglielmina in FORTA

Per suprema volontà dell'Estinta ne danno il triste annunzio a funerali avvenuti il marito Agostino, la figlia Maria Giulia con il marito Guido Roy e bimbi Paolo e Marco, la sorella Brevarone [illegible], cognati, nipoti e parenti tutti.

Roma, via Roma 4.

In Napoli, il giorno 26 corr. mese, mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Giuseppe Merlino
Cavaliere del Lavoro

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio la moglie Caterina Vastadore; i figli: Pietro con la moglie Maria Di Donato, Francesco con la moglie Celeste Volpe, Angela con il marito Ing. Mario Paolillo; i fratelli Angelo e Carlo, le sorelle Carolina e Margherita, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Isola d'Asti il giorno 29 corr. mese alle ore 10,30.

Asti, 28 giugno 1946.

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Franco Angela n. Andreone

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito Pietro, i figli [illegible], Giovanni, Elena col marito Prof. [illegible] Mario coi figli Clara e Franco, la sorella, il cognato, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 30 corr. alle ore 10,30 partendo da via Mazzini 33. Per desiderio dell'Estinta la famiglia non prenderà il lutto.

Il Personale della Carrozzeria Franco Pietro & Figlio prende parte al dolore dei Titolari.

Pompe Funebri Costa - Tel. 40-610

Improvvisamente per inesorabile morbo è mancata ai suoi cari

Tosio Rita ved. Tirone

Ne danno il triste annuncio la mamma, il fratello e sorella, i parenti e amici.

I funerali avranno luogo domenica 30 corr. alle ore 10,30 partendo da via Arsenale n. 4.

Pompe Funebri Costa - Tel. 40-610

L'Estate a RIVIERA DEI FIORI
SANREMO
Grande Stagione Balneare con manifestazioni sportive mondane, artistiche
CASINO' MUNICIPALE ● Tutte le attrazioni

ALASSIO - ALBERGO ALFIERI

ISSIME - ALBERGO MONTE NERY

COMUNICATO: La S.I.C.A.R.

HAFTER
MATITE A MINA CONTINUA E SPECIALI PER DISEGNO

ATTENZIONE!

ULCERA

CONTAFON

CROFF
STOFFE PER ARREDAMENTO TAPPETI - TENDAGGI

A. T. M. A.
Via Pellanza 34 - TORINO

ORO COMPRO BRILLANTI ARGENTO

MOBILI BAROVERO

È tornato un prodotto classico, lo ritroverete ovunque!
RABARBARO S. PELLEGRINO

PEPINO

AFFITTASI

EMORROIDI

POSTA AEREA

INDUMENTI AMERICANI

EMORROIDI VENE VARICOSE

OGGI al CORSO
DUE «FUORI CLASSE»
CRICK e CROCK
MAESTRI DI BALLO
LA GRANDE COMBATTENTE

CINE TEATRO IDEAL
COM'ERA VERDE LA MIA VALLE

Ostetrica Abbriata-Roggero